



In un capolavoro proibito degli anni '60, l'eco del dramma dell'Alzheimer

Spesso la diagnosi arriva quando il paziente è ancora lucido, e lo condanna a prevedere il declino. Ma, di una vita, non tutto scompare

FIORI PER ALGERNON è un capolavoro dimenticato di fantascienza psicologica, che fece scandalo in America mezzo secolo fa al punto da essere vietato in alcune scuole e biblioteche pubbliche. Oggi la censura è quasi incomprensibile. Ma la forza di quella storia è intatta. Sotto la superficie di una metafora se ne scopre un'altra, e ci riguarda. *Algernon* è un topolino su cui gli scienziati sperimentano una tecnica che lo rende super-intelligente, un prodigio di capacità mentali. La stessa cura viene applicata al protagonista Charlie Gordon, un trentenne affetto da disabilità mentali, parcheggiato in un lavoretto manuale, spesso deriso dai colleghi. Charlie come *Algernon* diventa un miracolato della scienza, l'esperimento è un successo. Ben presto è in grado di dare lezioni agli stessi ricercatori che l'hanno operato, è lui che prosegue i loro studi. Ma non smette di osservare la prima cavia, il topolino. E a un certo punto si accorge che *Algernon* imbocca la parabola discendente, le sue facoltà cerebrali cominciano a degradarsi, presto perde tutto ciò che aveva imparato, fino alla morte. Charlie capisce che lo stesso destino tocca a lui. Essendo un genio, è il primo a prevedere, descri-

vere la terribile discesa. Il racconto di Daniel Keyes, poi trasformato in romanzo, è angosciante perché scritto in forma epistolare. È Charlie a scrivere il suo diario, e la qualità della prosa cambia: via via che si avvicina l'epilogo tragico, il protagonista torna a esprimersi in modo sconnesso, primitivo. Eppure sa quello che gli sta succedendo, ha sprazzi di memoria di ciò che era stato.

Quando uscì il libro, apparvero scabrosi alcuni temi: il trattamento dei disabili mentali; gli effetti che poteva avere su di loro un'istruzione di serie B (Keyes aveva insegnato in classi per allievi con minori capacità di apprendimento). Il massimo scandalo è la scoperta del desiderio sessuale e la relazione fra Charlie e una ricercatrice. Era tabù, negli anni '60, la sessualità di un disabile.

Oggi la società è un po' cambiata, in meglio spero. Ma con l'invecchiamento sono apparse nuove patologie. Nel 2020 rileggere *Fiori per Algernon* evoca una delle malattie del nostro tempo, l'Alzheimer. Quando viene diagnosticato, spesso la paziente o il paziente ha ancora una perfetta lucidità. Come Charlie, ha tutta l'intelligenza necessaria per immaginare il dopo, sorve-

gliarsi, cogliere i sintomi di un declino. La mente lavora a pieno ritmo e prevede quando non sarà più la stessa. Forse si può dire qualcosa di simile per chi riceve una diagnosi di altre malattie terminali. Ma nella demenza senile o nell'Alzheimer c'è quella sofferenza aggiuntiva per cui è il cervello stesso, con cui abbiamo coscienza di noi, a sapere che si sta trasformando e ci trasforma in persone diverse. Oggi, data la frequenza di queste patologie, ciascuno di noi è già esposto a questo dramma sociale di massa: con qualche amico, parente, persona vicina. Mezzo secolo fa le società più civili cominciarono a riflettere e parlare in modo diverso delle disabilità e malattie mentali. Dovremo trovare tutti insieme un altro modo per accompagnare, ascoltare, capire gli anziani che stanno perdendo qualcosa di sé. Ricordando, come Charlie nelle lettere finali, che non tutto è scomparso di un'esperienza di vita, anche quando non ci sono più i ricordi, i pensieri giusti, le parole per dirli.

Federico Rampini è da molti anni corrispondente di *Repubblica* da New York, dopo esserlo stato da Bruxelles, San Francisco, Pechino. È autore di una trentina di saggi.